

Akademie der  
Toblacher Gespräche

Accademia dei  
Colloqui di Dobbiaco



# Andreas Weber

Fuori nella libertà! Per un'infanzia selvaggia

Andreas Weber  
Biologo e filosofo  
frankandreasweber@gmx.de

## Per una fanciullezza nel fango, all'aperto e in libertà

Mio figlio, che oggi ha dieci anni, da piccolo adorava un gioco: tutto si svolgeva in una stanza, e in pratica non gli serviva quasi nessun oggetto, bastava che ci fosse un compagno di gioco paziente, per esempio io. In quelle occasioni, mio figlio giocava a essere un animale. Quando impersonava il ghepardo, si metteva a quattro zampe, ringhiava invece di parlare, beveva acqua da una ciotola di plastica con la lingua anziché sorseggiarla da un bicchiere, mangiava senza coltello e forchetta, si acciambellava sul pavimento davanti al caminetto, e si divertiva a sbranare la sorellina tendendole agguati come un felino, per poi saltarle addosso all'improvviso facendola soccombere. In quel gioco, mio figlio si trasformava in una creatura selvaggia, ed era effettivamente un ghepardo. Ma ciò che faceva non era frutto delle sue conoscenze, né di informazioni o capacità acquisite. Semmai, tutto scaturiva dalle sue sensazioni: mio figlio s'immedesima nel corpo di un altro essere vivente, cercando di sentire il mondo esterno da dentro quel corpo felino in cui s'avvolgeva.

Una delle prime parole che imparano tutti i bambini è il nome – infantile – di un animale: bau bau. Prima ancora d'imparare a camminare, un bimbo che gattona su un prato s'arresta come ipnotizzato quando vede balzargli davanti un coniglietto, o allunga la mano con avida curiosità e senza alcun ribrezzo per afferrare un ragno che gli si muove accanto. Insomma, si ha la sensazione che la falange dei pedagogisti benintenzionati che oggi vuole dettarci le regole, a forza di pensare a conoscenze o miracoli universali, avventure dai risvolti educativi o sperimentazioni naturali, abbia dimenticato uno dei nutrimenti essenziali della psiche infantile: gli animali. Eppure, tutti noi nella prima infanzia siamo cresciuti "circondati" da lupi, leoni, tigri, orsi, serpenti, gatti, pesci e topi, ed è sulle sembianze più o meno realistiche di questi esseri non umani che gravitava il cosmo delle nostre prime impressioni del mondo.

Nel nostro ambiente urbanizzato, i bambini perdono il contatto con la natura, e quindi la possibilità di sviluppare il proprio potenziale psichico, fisico e mentale in modo tale da potersi realizzare nella vita. Passano sempre più ore seduti davanti a un televisore o a un calcolatore, oppure a studiare per una scuola che, con gli anni, si catapulta sempre più al centro della loro vita. Ma senza il contatto con la flora e la fauna, nei nostri bambini si riduce sempre di più la capacità di educare e formare le proprie emozioni. Come emerge da decine di studi svolti su quest'argomento, se un bambino cresce senza contatto *con* la natura e senza giocare *nella* natura, si riducono sempre di più la sua capacità di sviluppare legami, la sua empatia, fantasia, creatività e gioia di vivere. I bambini, infatti, amano la

natura e ne hanno bisogno per crescere, poiché solo a contatto con la natura si sviluppano quei potenziali psichici, fisici e mentali con i quali, da adulti, si sentiranno realizzati nella propria vita.

Solo da alcuni anni gli studiosi stanno prendendo atto di questo legame affascinante, scoprendo diversi aspetti decisivi sulla nostra natura umana e le sue esigenze. I cognizionisti sono sempre più convinti che l'uomo abbia un bisogno innato della presenza di creature diverse per sviluppare una psiche sana, e che senza una natura reale da vivere, afferrare e sentire, una persona non sia in grado di sviluppare e far maturare i propri sentimenti.

Soltanto adesso, gradualmente, gli psicologi cominciano a comprendere i motivi di questo rapporto speculare con la natura. Andrew Melzoff e Keneth Moore, due studiosi americani della prima infanzia, hanno dimostrato quanto la specularità incida su ogni aspetto della nostra sfera individuale, dall'apprendimento della lingua fino alla crescita completa del sé e della coscienza. Fin dalla nascita, un lattante ha bisogno di un altro essere vivente che viva sensazioni e sentimenti, e che glieli trasmetta con la mimica e le gestualità. Se così non fosse, un neonato non capirebbe che anche lui è uno di quegli esseri viventi, e che anche lui ha un proprio io da comunicare all'esterno utilizzando l'involucro del proprio corpo (pelle, volto e così via). Un neonato è in grado di sentirsi da „dentro“, ma non di vedersi dall'esterno, e senza uno specchio vivente da osservare sul volto della madre o del padre, può solo deperire e atrofizzarsi. Ogni bambino deve poter sentire e imparare il rapporto diretto che lega il suo mondo interiore ai gesti e alle espressioni della vita di altri esseri viventi.

Ecco perché vivere la natura, per un bambino, è essenziale per il fatto stesso di essere e sentirsi vivo. Interagendo con altri esseri viventi all'interno dello stesso mondo che ha generato lui e tutte le altre vite, il bambino afferra il significato di "essere vivente", ossia un essere che può morire e che vuole svilupparsi, che è in grado di compiere azioni creative, che desidera crescere, che ha delle sensazioni e che condivide una realtà comune con altri esseri che, come lui, vivono e sentono. In sostanza, comunicando con un mondo nato esso stesso da e con la vita, il bambino impara a sentirsi vivo lui stesso.

In questo processo, ciò che conta non è apprendere, conoscere o imparare a *fare*, ma semplicemente *essere*. In altre parole: stare all'aria aperta per un bambino significa giocare col mondo, e il gioco è l'anima di un bambino. Stare nella natura gli consente di cogliere l'essenza più profonda del mondo, e sentirlo come un dono. In tutto questo si forma un'identità emotiva complessa che è parte integrante ed essenziale di un corpo vissuto e

sano. E in questo senso, potremmo dire che nella natura i bambini possono toccare con mano e plasmare la propria anima nella sua versione materiale.

Capire tutto ciò, equivale a comprendere che su questo pianeta non c'è un fuori e un dentro, non ci sono delle verità che valgono esclusivamente per gli umani e non per i delfini, i pesci, i piccioni o le tigri. E significa anche che non esiste un regno isolato della mente in cui elaborare delle belle idee, per poi discutere senza fine quali di queste sia la migliore. Occorre assolutamente capire questo doppio legame se vogliamo dare un futuro alla natura, e se vogliamo permettere all'uomo di continuare a vivere - per dirla con Latour - nella "fanciullezza del mondo".

Gli animali, quelli reali e quelli dei libri illustrati, come il delfino, la tartaruga o la tigre, possono insegnarci proprio questo, a patto però che non spariscano. Vedendoli, ci ricordiamo che quella sensazione complessa in cui si mescolano il nostro mondo interiore e quello esteriore, il nostro io, quello di chi ci sta di fronte e quello di miliardi di altri sé sconosciuti, non è nulla di radicalmente nuovo e di terribilmente complicato come di primo acchito potrebbe sembrarci. Anzi, proprio questa sensazione - che a sua volta richiede l'atteggiamento giusto, ossia la generosità verso l'essere - ha un nome antico quanto il mondo, e si chiama "amore".

L'amore è l'unico rapporto pensabile in cui l'egoismo e l'altruismo trovano il giusto equilibrio, poiché l'uno presuppone l'altro per esistere. Ecco perché alla persona amata auguriamo di vivere ovunque si trovi, senza chiederci se potremo mai rivederla. È l'amore che proviamo per lei che ci fa crescere, ci rafforza e ci aiuta a essere noi stessi. Nel mondo degli esseri viventi da cui noi stessi siamo scaturiti come una delle tante specie possibili, è proprio la possibilità di vivere e sentire quest'amore a renderci realmente degli esseri umani.

Bibliografia in lingua tedesca:

Andreas Weber (2011): Mehr Matsch. Kinder brauchen Natur. Berlin: Ullstein

– (2013): Das Quatsch-Matsch-Buch. München: Kösel.

– (2014): Alles fühlt. Mensch, Natur und die Revolution der Lebenswissenschaften. Mit einem Vorwort von Michael Succow. Klein Jasedow: thinkOYA.

– (2014): Lebendigkeit. Eine erotische Ökologie. München: Kösel.